Omelia di Don Willy

26.03.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

"Guarda come li amava!"

Domenica V di Quaresima

Viene un momento nella vita in cui *la condivisione* è autentica solo se è attraversata e qualificata dal dolore. Dolore come una sorta di pedaggio per constatare se quella condivisione è vera. Del resto, già Gesù dice nel Vangelo che: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» *(Gv.15,13).*

Dolore, sofferenza vera che ti tocca sulla pelle, ma che ti brucia nel cuore. E quando uno di noi soffre davvero, ovvio che tocca la mente cioè il sentire profondo del cuore, ma poi si esprime e si manifesta nel corpo. Ci sono diverse malattie che toccano il corpo, ma perché prima hanno segnato l'anima. Talvolta la sofferenza psichica si esprime nel corpo, si manifesta sulla pelle.

Dio ci ha fatto così, essendo il corpo il sacramento, cioè il segno tangibile, visibile della persona. Ciò che tocca profondamente l'animo si manifesta anche nel corpo.

La pagina del Vangelo di oggi presenta Gesù, il figlio del Dio vivente nato da Maria, che reagisce con tutto se stesso nella sua obbedienza a compiere il disegno del Padre. Quello di Gesù non è un ragionamento puramente intellettuale, degli ammonimenti solo intimi, è qualcosa che tocca il corpo, che si manifesta nel suo corpo.

Quello che sto dicendo a noi può sembrare di poco conto, una cosa ovvia, ma non è così! La Chiesa dei primi secoli ci ha messo anni e anni con dibattiti spesso violenti all'interno della stessa comunità cristiana, per riconoscere che Gesù di Nazareth è Figlio di Dio con tutto se stesso, quindi con una umanità ferita come la nostra, toccata dalla sofferenza. Giustamente San Paolo scrive che Gesù, che era una cosa sola con il Padre, come uomo imparò ad essere obbediente al Padre da ciò che dovette soffrire.

Per questo sentiamo Gesù così vicino a noi. Imparò ad essere totalmente obbediente al Padre, attraverso quello che dovette patire. E San Giovanni arriva a dire nel suo Vangelo che Gesù, sa ciò che c'è nel cuore dell'uomo, perché ci passò per primo per accogliere ciò che il Padre voleva.

Allora, dopo questa indispensabile premessa per comprendere o renderci conto, quanto possiamo essere vicini a Gesù e Lui vicino a noi, riflettiamo sulla pagina del Vangelo di oggi, che parla della morte di un amico privilegiato di Gesù, Lazzaro, fratello di due sorelle eccezionali, Maria e Marta, che vivevano insieme nella casa a Betania. Una delle case predilette da Gesù, perché si sentiva che quella casa era un po' la sua casa, perché era fra gente che gli voleva bene.

Gesù viene a conoscenza che l'amico Lazzaro è morto. Finisce ciò che stava facendo e di corsa ritorna a Betania. Il Vangelo di Giovanni scrive che: «Gesù amava Marta e sua sorella, Maria e Lazzaro».

“Amava”, come dicevo domenica scorsa c'è un senso di preferenza in quel “amava”. Con gli amici di Betania Gesù si sentiva bene: li amava e si sentiva riamato. Il Figlio di Dio veramente ama con trasporto affettivo.

Che cosa grande che Gesù abbia un cuore segnato dalla passione umana. E quando si ama non si indugia, non si perde tempo e quindi ritorna in fretta a Betania, anche se sembra che lì sia stato poco tempo prima.

Aperto così il varco affettivo del cuore inizia il grande insegnamento della fede per coloro che incontrerà.

Per arrivare o ravvivare la fede occorre un percorso affettivo, perché l'affettività ha bisogno di conoscere la persona amata. E Gesù si manifesta per il Figlio di Dio che è, per il Redentore dell'uomo che è, solo quando ha conquistato il cuore dell'uomo che lo incontra.

Tante persone non arrivano alla fede vera, autentica, integrale, perché non sanno amare, non sanno appassionarsi. E Gesù apre la strada prima del cuore e poi dell'intelligenza. Alle sorelle di Betania, proprio perché hanno il cuore affettivamente aperto, rivela la sua vera identità: “Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morirà mai». Poi Gesù si rivolge a Marta direttamente e la interpella: «Ma tu credi a quello che ti sto dicendo?». «Sì, Io credo risponde Marta».

Ecco a questo punto la porta della fede è aperta perché prima si è aperta la porta del cuore.

Gesù va al sepolcro dell'amico Lazzaro e alla vista della tomba il Vangelo dice che Gesù scoppiò in un pianto dirotto. Cioè versò lacrime, e continua il Vangelo che Gesù: «Era profondamente commosso». Si avvicina alla tomba e gridò a gran voce:

«Lazzaro esci, vieni fuori dalla tomba!», e il morto ancora avvolto dalle bende funebri, esce fuori dal sepolcro.

Gesù, dopo questo miracolo, ha modo di ringraziare il Padre che lo ha ascoltato, non tanto per sé, ma perché la gente potesse credere in Lui più ragionevolmente.

Mistero e miracolo che rivela il mistero della persona di Gesù.

È una umanità grande quella di Gesù, attraverso la quale il mistero di quell'uomo che afferma di essere il Figlio di Dio, il figlio del Benedetto, si consegna agli uomini attraverso il linguaggio dei segni del corpo che tutti possono percepire e comprendere: ama i suoi amici, s'intrattiene e parla con loro, versa lacrime…

Ecco fratelli, l'insegnamento del Vangelo di oggi che può essere riassunto con le parole di San Paolo poste in bocca a Gesù: «Tu Padre, non hai voluto né sacrifici né vittime. Un corpo mi hai donato. E allora ho detto. Io vengo, Signore a fare la tua volontà». Una obbedienza che ama si esprime attraverso il corpo che si dona attraverso la concretezza del nostro vivere.